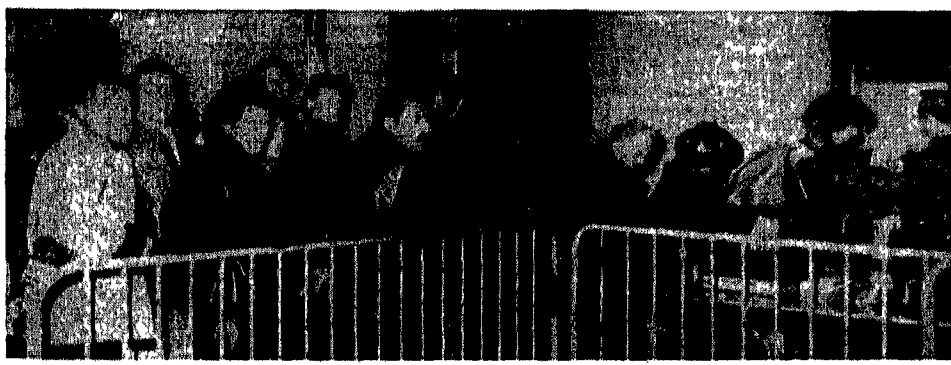


Licio Gelli condannato in Svizzera

Grintoso, sicuro di sé il capo della P2 si è autodefinito «perseguitato politico»



Contratti di polizia per il pubblico che assisterà al processo a Gelli

«I giudici italiani? Tutti matti»

Licio Gelli, ancora per qualche giorno, non rientrerà in Italia. Condannato a 16 mesi di reclusione per la corruzione dell'agente di custodia che lo fece evadere da Champ Dollon, è stato bloccato dalla revoca di una vecchia condanna che ha reso esecutiva una condanna a due mesi per il falso passaporto con il quale era entrato in Svizzera. Gelli ha sferrato un violentissimo attacco contro i magistrati italiani.

dopo ha anche aggiunto di voler tornare in Italia ad ogni costo per «lavare il mio nome e far pulizia delle macchinazioni contro di me». Insomma, una specie di avvertimento perché chi vuole intendere intenda. Naturalmente, ha spiegato che non era più rientrato perché nelle «carceri speciali la gente viene ammazzata come se nulla fosse», lasciando intendere che la propria latitanza era dovuta semplicemente a questo. Ma andiamo con ordine. Prima di tutto spieghiamo la sentenza e le relative conseguenze. Gelli compariva ieri davanti ai giudici con l'accusa di aver corrotto l'agente di custodia Eduard Ceresa, che lo aveva catturato su un furgoncino e portato fuori dal carcere di Champ Dollon. Il tutto per sette o otto milioni di lire (sei pagati, a quanto pare) e l'impegno di una assunzione con un lauto stipendio. I giudici (tre magistrati togati) hanno condannato Gelli, per questo reato, a 16 mesi di reclusione decretando poi la sospensione condizionale della pena per un periodo di 5 anni. Il capo della P2, quindi, avrebbe potuto tornare in libertà ed essere spedito subito in Italia. I giudici, infatti, hanno anche decretato l'espulsione del «venerabile» perché «risponda al proprio paese dei reati dei quali è accusato».

Ma qui è saltato fuori l'impiccio che i legali avevano cercato in ogni modo, nel corso del dibattimento in aula, di aggirare. Gelli era stato condannato in precedenza a 2 mesi (anzì, ad un mese e 27 giorni) per essere entrato in Svizzera, al momento dell'arresto, con un passaporto falso. La pena era stata però sospesa. Ma anche il codice penale svizzero prevede il decadimento della condizionale nel momento in cui l'accusato compie un nuovo reato. Quella sentenza per il passaporto falso diventava così esecutiva. Solo il ricorso dei legali del capo della P2 ne ha provocato ancora una volta la non applicazione e il rinvio degli atti alla «Chambre d'accusation», che il prossimo 28, deciderà il da farsi. Intanto Gelli dovrà rimanere in carcere a Champ Dollon. L'udienza ha inizio ieri alle nove in punto. Il palazzo di Giustizia è vigilato da decine di poliziotti armati di mitra. Per entrare, bisogna mettersi in fila, svuotare le tasche e passare sotto il «metal detector».

DAL NOSTRO INVIATO WLAZIMIR BETHNELL GINEVRA. Grintoso, offensivo e duro verso i magistrati del proprio paese. Unghioso e remissivo con i giudici svizzeri e il popolo della Confederazione, al quale ha chiesto «scuse per il disturbo arrecato». Licio Gelli, ieri, per la prima volta presente di persona in un'aula di giustizia da quando è scoppiata la vicenda P2, ha dato battaglia, ascoltato dal solito stuolo di avvocati, nel modo che gli è più congenito: quello, cioè, che, all'interno della massoneria, lo portò ai vertici della legge Propaganda 2 e che gli permise le gravi e pericolose infiltrazioni nelle istituzioni repubblicane. (Insomma, come al solito, battono e carnis). Il tutto condito da «ringraziamenti alla Corte, da ordini «sofferti»

Torino, Milano, Siracusa e Roma le città più inquinate

Torino, Milano, Siracusa e Roma sono le città, in ordine, più inquinate d'Italia. I dati sono stati pubblicati sull'annuario '87 dall'Ispra. Le più alte percentuali di biossido di azoto - rilevate fra il primo aprile '85 ed il 31 marzo '86 - sono quelle di via della Consolata a Torino e di via Marche a Milano. Le prime città che, accendendo verso il Sud, seguono le capitali dell'inquinamento, sono in percentuale Bologna, in via Zanardi, Roma, in via IV Novembre, Messina, stazione Eraldi, Filippo a Siracusa, nelle stazioni di costruzione «Cipa 5» e «Cipa 6».

Il frate ergastolano torna in convento

Antonio D'Aquino, 79 anni, l'ergastolano che aveva preso i voti facendosi chiamare fra Lorenzo, quarant'anni dopo essere fuggito dal carcere, è tornato ieri nel convento del Carmine. Antonio D'Aquino era stato condannato nel 1953 all'ergastolo per aver ucciso insieme a due complici un commerciante nel tentativo di rapinarlo. Durante la seconda guerra mondiale era riuscito a fuggire dal carcere, rifugiandosi in un convento dove aveva fornito le generalità di un suo cugino omonimo. La vera identità di fra Lorenzo fu scoperta il 15 maggio scorso. Antonio D'Aquino tornò in prigione ma soltanto per pochi giorni. Nella stanza di giustizia fu subito accolta dal presidente della Repubblica Cossiga.

Tante firme a Genova contro le barriere architettoniche

Animatrice del comitato promotore Rosanna Benzi. Nella foto: Rosanna Benzi, 16 anni, che ha raccolto in calce ad una proposta di legge di iniziativa popolare per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Per tutti gli handicappati la progettazione genetica delle strutture è irrealizzabile. Per tutti gli handicappati la progettazione genetica delle strutture è irrealizzabile. Per tutti gli handicappati la progettazione genetica delle strutture è irrealizzabile. Per tutti gli handicappati la progettazione genetica delle strutture è irrealizzabile.

Giovane violenta vedova di 67 anni: arrestato

Una camicia rosa l'ha tradita. Si tratta di Goran Dragovic, un nomade jugoslavo di 24 anni, arrestato dalla polizia di Milano con l'accusa di aver violentato una donna di 67 anni. L'uomo, l'8 dicembre scorso, si è introdotto nella villetta della donna - una vedova che vive insieme al figlio - e si è presentato in camera da letto dove la signora Marianna, svegliata di soprappiù, gli ha dato del soldo mandando che fosse un rapinatore. «Voglio soltanto fare l'amore», avrebbe detto il nomade. L'ha violentata per un'ora. Prima di andarsene l'uomo le ha preso una cassetta d'oro, 250.000 lire e una camicia rosa. È proprio quella camicia che ha consentito alla polizia di identificare lo slavo che è sospettato anche di altre due violenze, una su una diciottenne e un'altra su una donna di 50 anni.

Vini italiani, i migliori per il pranzo di Natale

L'Orvieto secco e il «Moscato» bianco di Cagliari hanno sbalanzato i rivali francesi e spagnoli come «vini da minestra per il tradizionale pranzo di Natale del Regno Unito». Lo ha scritto il programma «Food and drink» del nostro « più leggero » panettone. Dopo una serie di annunci da parte di «professionisti inglesi del bouquet», la classifica finale ha visto al primo posto, per accompagnare il tacchino, il vino bianco secco di provincia, quello del sud spagnolo «Rioja bianco» e dal rosso «Bouquet nouveau» di Francia.

Sanità: l'antifarmaco anticancer non è approvato

Il ministero della Sanità ha definito oggi in un comunicato «inesistente» la notizia di stampa secondo cui il presunto farmaco anticancro «Imb» avrebbe superato l'esame dell'istituto superiore di sanità. Il ministero osserva che «Imb» è un prodotto di sintesi che non ha mai superato l'analisi di laboratorio. Il ministro della Sanità, Luigi Cennamo, ha nominato il prof. Antonio Cossiga direttore dell'istituto, perché «sufficiente per accertare l'eventuale presenza di pirgeni (ossiano che provocano la febbre) e la eventuale tossicità acronica di questi pirgeni». Il ministro ha visto al primo posto, per accompagnare il tacchino, il vino bianco secco di provincia, quello del sud spagnolo «Rioja bianco» e dal rosso «Bouquet nouveau» di Francia.

LIANA ROSI

Rieccolo, è solo un po' invecchiato

DAL NOSTRO INVIATO GINEVRA. Come va signor Gelli? «Avrei voluto presentarmi in migliori condizioni di salute, ma sono vecchio». Allora? Per Natale a casa? «Magari, ma chissà...». Poche parole, due battute, poi gli agenti lo circondano e lo portano via, e non riesce a chiedere nulla di più al capo della P2 seduto sulla panca degli imputati, nell'aula grande del palazzo di Giustizia di Ginevra. Per anni Licio Gelli si è tenuto dietro le quinte a manovrare e a organizzare, per anni è stato in fuga per mezzo mondo inseguito da poliziotti esperti e da uomini dello spionaggio italiano. Ha detto: «Dopo vent'anni di Repubblica, siamo passati da un governo cattolico al governo laici. Poco

dire, si è «scaldato», e ad un certo momento, mentre deponeva, ha detto con voce forte e vigorosa: «Sono un perseguitato politico». Il tremore iniziale delle mani era già passato e il «venerabile» è parso tirare su la schiena e tornare quello di sempre: cioè un abituato a comandare e ad eleggere. In certi momenti è apparso anche meno malandante di quel che veniva detto. Il cuore del capo della P2 non è sano e lo sanno tutti. Ma Gelli, sicuramente, rimane un personaggio che, se tornerà in Italia come pare, darà ancora lungo filo da torcere a vecchi amici e nuovi nemici. Anche quando ha parlato dei giudici infelici (lo riferiamo in altra parte del giornale) si è subito ripreso, pronunciando il cognome giusto dopo qualche secondo. Colpiscono, di Gelli, gli occhi: sempre attenti e mobilissimi. Anche quando tiene la testa ferma, riesce a guardarsi intorno continuamente per cercare di capire chi sei, che cosa vuoi, se potrai essere «con lui» o «contro di lui». Quando è tornato a sedere (il presidente lo aveva invitato più di una volta a mettersi comodo) il «venerabile» ha continuato ad esplorare l'aula. Ad un certo momento ha cominciato a tossire, in modo un po' convulso. Tanto che gli avvocati si sono chinati verso di lui per chiedere se stava male. In quel momento Gelli si è curvato in avanti con la testa proprio come se stesse per cadere. Si sono avvicinati anche due agenti, ma lui si è subito ripreso. Tranquillo ha tirato fuori di tasca un fazzoletto e lo ha passato sulla fronte più volte per asciugare un po' di sudore. Poi ha pulito un dito dopo l'altro con grande cura e meticolosità. Con la stessa attenzione ha ripiegato il fazzoletto e lo ha messo in tasca. Non sembrava affatto, nei gesti, una persona in crisi, schiacciata dall'ansia e dalla paura o sull'orlo di essere vinta dal male. Durante una delle pause (ogni tanto l'udienza veniva interrotta per non affaticare l'imputato) Licio Gelli ha abbracciato e baciato per tre volte il figlio Maurizio che era in aula, proprio nel più classico dei saluti massonici. L'espressione sul viso del capo della P2, per tutta l'udienza, è stata di grande at-

Khomeinisti «Nessun rapporto con i neri»

VENEZIA. Aveva un nome in codice, «Abedi», il gruppo di studenti iraniani in Italia, definiti filo-khomeinisti, messo sotto inchiesta dal giudice istruttore di Venezia Felice Casanovi, che ha indiziato degli atti di associazione con finalità di terrorismo e di eversione una decina di questi giovani. L'organizzazione «Abedi» dal nome del capo dell'organizzazione - avrebbe avuto anche contatti diretti con esponenti iraniani ed avrebbe avuto il compito di schedare e controllare gli studenti oppositori al regime di Khomeini e, in collaborazione con alcuni movimenti di estrema destra italiani, anche esponenti di partiti politici: Pci, Dc, Pri, Psi, Pli e Dp. Intanto l'ambasciata dell'Iran a Roma ha ammesso ufficialmente l'ipotesi di rapporti fra gli studenti iraniani e gruppi neofascisti.

Cutolo Licenze normali agli agenti

CAGLIARI. L'arrivo di Raffaele Cutolo non ha rivoluzionato la vita nel carcere cagliaritano di Buoncammino, né tantomeno rovinerà le festività natalizie degli agenti di custodia. Parola del direttore del penitenziario, Pasquale Granaia, che ieri ha voluto ammettere ufficialmente le notizie, apparse sulla stampa locale, circa una presunta cancellazione delle permessi e delle licenze alle guardie carcerarie. «Non ci sarà alcuna intensificazione degli orari di lavoro - ha detto Granaia - e neppure saranno appresi i riposi e le licenze». Incontrando i giornalisti nel suo ufficio, il direttore di Buoncammino ha comunque confermato ufficialmente l'arrivo del boss camorrista Raffaele Cutolo è stato trasferito dall'Asinara la sera di domenica, per essere ricoverato nel centro clinico del carcere cagliaritano.

In contraddizione la donna che Brincat accompagnò Il giudice: l'ex ministro maltese per ora resta in carcere

ALDO VARANO COSENZA. Per il momento restano tutti in carcere. Devo valutare gli elementi forniti dalla difesa. Ma soprattutto abbiamo ancora accertamenti in corso. Il procuratore della Repubblica di Paola, dottor Luigi Belvedere, è appena uscito dal carcere di Cosenza dove per quattro ore e cinque minuti ha interrogato i protagonisti dell'offesa maltese, quando sul parenti (la sorella, il cognato e la cugina della moglie) dell'on Brincat, deputato del suo paese e delegato al Consiglio d'Europa, arriva la doccia fredda. Nessuna scarcerazione immediata. Anzi, le cose si sono ingarbugliate ancor di più. A complicarle sarebbe stata la deposizione della signora Maria Concetta Shires, moglie di Colin Shires, il gioielliere maltese rimasto ferito in un incidente d'auto mentre trasportava, con la sua «Ritmo» nascosti

fossero le condizioni per l'immediata scarcerazione. Anche la documentazione portata in Italia dall'on. John Buttigieg, cognato di Brincat e figlio del defunto ex capo dello Stato maltese, sarebbe risultata inutile ai fini dello scagionamento. La Shires è ripetutamente caduta in contraddizione, sostenendo dapprima che i gioielli venivano dalla Sicilia, e cambiando versione quando i suoi avvocati le hanno mostrato i documenti secondo i quali provenivano da Malta. «I gioielli - ha tagliato corto Patroni Griffi - acquistati in Sicilia, sono stati portati a Malta. Da Malta sono stati riportati in Italia. Inutile chiedermi perché. Si tratta ora di stabilire se quei gioielli sono parte del riscatto Fiorentino o se provengono da altri crimini, o siano stati regolarmente acquistati. Belvedere ha, infatti, precisato: «Dobbiamo stabilire se quei collegamenti con precedenti fatti criminali, anche più di uno solo».

Sul resto del tesoro, cioè l'oro e l'argento in pietre, sono giunte da Malta venti pagine di documenti che, secondo quanto ha precisato l'on. Buttigieg, dimostrerebbero che quell'oro è stato acquistato regolarmente dalla Germania ad opera della Banca centrale di Malta, e poi venduto a orafi maltesi». Ma quando alla fine degli interrogatori i giornalisti hanno sottolineato la possibilità di un diretto coinvolgimento delle autorità dello Stato di Malta, che hanno fornito la documentazione, se venisse accertato che l'oro e l'argento vengono dal riscatto Fiorentino, è stato subito precisato che le carte testimoniano in effetti soltanto che la banca maltese ha acquistato di recente i metalli preziosi dalla Germania. Non che quelli ritrovati sull'auto di Shires facciano parte di quella partita. Insomma, tutti gli ele-

U.S.L. N. 16 - MODENA

Avviso di appalto concorso L'Unità Sanitaria Locale n. 16 di Modena indirà quanto prima un appalto concorso per: installazione della diagnostica per stereotassi all'interno del Presidio Ospedaliero Polivalente. L'intervento consiste nella progettazione esecutiva e nella conseguente esecuzione delle opere di qualunque genere (murarie, tecniche e accessori) occorrenti per la realizzazione di quanto sopra accennato. Gli atti di appalto sono in visione presso il Servizio Attività Tecniche di questa U.S.L. L'importo presunto dei lavori è di L. 200.000.000. È consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni temporanee di impresa a norma delle leggi vigenti in materia. Le categorie di iscrizione all'Albo Nazionale dei costruttori sono 2° e 5° per importi adeguati nelle relative eventuali specializzazioni. I concorrenti alla gara non avranno diritto ad alcun compenso per la loro partecipazione, neppure sotto forma di rimborso spese. Le ditte interessate al presente appalto dovranno pervenire richieste di invito entro il 18 gennaio 1988 esclusivamente per posta e a mezzo di lettera raccomandata R.R. indirizzata a: U.S.L. n. 16 Modena, Servizio Attività Tecniche, Via del Pozzo 71, Modena. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione appaltante. IL PRESIDENTE Remo Mazzanti